

# LO SCONTRO ITALIA-IRAN

## Pena di morte, Teheran attacca «Interferenze le critiche italiane»

### Il ministero degli Esteri iraniano replica alle proteste per le impiccagioni

IL DISSIDENTE

#### «Al patibolo finisce anche chi protestò per la benzina»

Un crescente numero di esecuzioni impiccate e lapidazioni in pubblico che non si vedevano da anni. Si moltiplicano gli arresti. Cosa sta accadendo in Iran e perché? Risponde Moïsen Sazegara, dissidente iraniano, docente ad Harvard negli Usa. In gioventù è stato leader del movimento studentesco contro lo Scà, poi tra i fondatori delle Guardie della Rivoluzione, ma le sue idee riformiste si scontrano con quelle della Guida suprema Ali Khamenei e finì in prigione. «C'è un'accelerazione negli arresti e una maggiore brutalità nella repressione — dice —. Questa è la politica del pugno di ferro dettata da Khamenei ad Ahmadinejad e alla magistratura: il popolo deve avere paura del governo. Ma l'accelerazione è dovuta anche alla grave crisi economica. Khamenei vuole dimostrare che nessuno può osare protestare contro il governo per la situazione economica. Infatti alcune delle 16 persone recentemente impiccate (il 22 luglio, ndr) con l'accusa di essere criminali comuni avevano protestato contro il razionamento della benzina. E il generale Radan, il capo della polizia di Teheran, ha detto che se non li si eliminava c'era il rischio di nuove proteste».

**Sono efficaci questi metodi?**

«Sono piuttosto efficaci nel creare un clima di paura. Sono stati arrestati tutti i leader del principale movimento studentesco e gli studenti che avevano protestato contro Ahmadinejad. Il governo vuole chiarire che non tollera alcuna opposizione. Ma prevedo che in futuro la situazione economica peggiorerà, con una crescente inflazione e disoccupazione, provocando proteste come quelle avvenute per il razionamento della benzina. Quando ci sono proteste così diffuse non è facile controllarle come con il movimento studentesco. E questa la principale sfida che attende il regime».

**E l'intervento italiano è utile? Ed è sufficiente?**

«È utile senza dubbio ed è un esempio che andrebbe seguito. Vorremmo che la comunità internazionale facesse pressione non solo per la questione nucleare ma anche per i diritti umani e la democrazia che sono le priorità per il popolo iraniano. Se l'Onu approvava sanzioni serie contro l'Iran, dovrebbe collegarle al rispetto della democrazia e ai diritti umani. Quanto alla replica iraniana, che si tratta di affari interni e nessuno inclusa l'Italia dovrebbe interferire, è sbagliata. L'Iran ha firmato la Convenzione internazionale sui diritti umani del 1948 e deve rispettare quell'adesione».



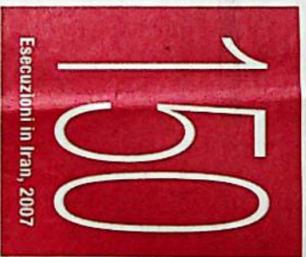
**Sazegara**

Con le esecuzioni il governo avverte il popolo che nessuna opposizione sarà tollerata. Ma l'economia peggiora e ci saranno nuove proteste diffuse, difficili da controllare

**ACCUSE ALLA STAMPA** Il portavoce Hosseini: «I media occidentali hanno fini politici. I due giornalisti curdi non sono stati condannati per la loro professione o etnia. Le sentenze riguardano la violazione della legge»

Gli europei la smettano di interferire, negli affari di Stato iraniani. Risponde con sberzo il governo di Teheran alle critiche giunte dall'Italia e dall'Europa per l'ondata di esecuzioni capitali in Iran, 21 almeno nell'ultimo mese e già 150 quest'anno. «Ogni Paese indipendente agisce contro i criminali in modo appropriato alle sue leggi e qualità. Ingerenza dall'esterno è un'ingerenza negli affari interni dello Stato». Queste le parole del portavoce del ministero degli Esteri Mohammad Ali Hosseini ai giornalisti che gli chiedevano una risposta alle pressioni europee. Ed è un chiaro e tondo «fatèvi-gh-afshan-vostâ», la replica alla «viva precoccupazione» pronunciata giovedì dalla Farnesina, alla condanna per il crescente ricorso alla pena di morte della presidenza portoghese dell'Ue, e allo sdegno di molti politici tedeschi (tra cui c'è chi denuncie l'Iran «medievale»).

Per Hosseini, la questione è semplice: i criminali vanno puniti e ogni Paese lo fa come più gli aggrada. Il problema è che nell'Ue c'è chi contesta sia la morte, ovvero la pena di morte (contro cui l'Ue ha approvato una proposta di mozione da portare all'Onu), sia il fatto che i condannati siano criminali. La mobilitazione delle associazioni in per i diritti umani in Italia si è soprattutto concentrata sul caso di Adnan Hassampour e Hiva Batmjar, giornalisti iraniani di etnia curda condannati a morte il 16 luglio. Verranno puniti per la loro «ostilità verso Dio» (un'accusa spesso diretta contro chi è accusato di crimini contro la sicurezza dello Stato). Questi il verdetto di un tribunale rivoluzionario di Marivan, nel nord-ovest del Paese. Ma secondo l'associazione «Articolo 21», che ha lanciato un appello per la sospensione della sentenza, i due sono rei solo di «aver scritto e diffuso parole di libertà contro la metodica persecuzione esercitata dal regime degli ayatollah nei confronti dei curdi». L'appello è stato firmato da oltre 70 parlamentari italiani e dalla Farnesina e giunta a Teheran la richiesta di sospendere le sentenze di morte pendenti. Hosseini dice che si sbagliano tutti: «La copertura della vicenda da parte dei media occidentali si è basata su due opinioni: la prima che i due siano stati condannati in quanto giornalisti, la seconda perché sono curdi». Invece, continua, «le sentenze emesse dalla magistratura



iraniana riguardano la violazione della legge» e «non hanno nulla a che fare con l'apparenza etnica, la professione o la carica» dei condannati. Insomma, il caso sarebbe stato costruito ad arte dalla stampa occidentale per «fini politici». Ma è difficile credere che 129 giornalisti iraniani oggi si trovino dietro le sbarre in Iran per qualcosa che non ha nulla a che fare con la loro professione. Al contrario, scrive *Reporter senza frontiere*, «le autorità in Iran... vogliono far tacere con ogni mezzo i giornalisti critici e tutti gli attivisti». In un'intervista a *Sid*, l'esperto di diritti umani della Spd

## L'OCCIDENTE E L'ISLAM

### «I nemici dell'intolleranza devono alzare di più la voce senza giustificare il fanatismo»

DUE PESI

«La fede islamica è, tanto per cominciare, una posizione estrema in cui viene menzionato l'obbligo al Jihad, al combattimento»

**OTTOBRE 2005**  
Israele deve essere cancellata dalle carte geografiche  
Chi riconosce quello Stato brucerà nelle fiamme dell'Inferno



**AGOSTO 2006**

Sul nucleare l'Iran non cederà di un passo di fronte alle pressioni occidentali e non accetterà alcuna violazione dei suoi diritti



## E gli ayatollah lanciano il «caccia autarchico»

TEHERAN — Teheran continua a gonfiare i muscoli. L'aeronautica iraniana ha mostrato in anteprima mondiale l'«Azarakhsh» («fulmine» in farsi), il primo caccia militare prodotto autonomamente nella Repubblica islamica. Basato sul vecchio F5 Tiger statunitensi, costruito dall'inizio degli anni Sessanta dall'americana Northrop, il «fulmine» iraniano ha volteggiato nei cieli di Isfahan alla presenza del ministro della Difesa Mostafa Mohammad e altre autorità. Mentre gli Stati Uniti vendono le proprie armi ai loro alleati nella regione i nostri specialisti compiono ogni giorno grandi passi verso l'autosufficienza militare, ha dichiarato Morteza Bakhtiari, governatore della regione di Isfahan, sede di uno degli impianti del contro-velo programma nucleare iraniano.

**IL NUOVO aereo da guerra è stato provato con successo a Isfahan**

Il riferimento è all'accordo che prevede aiuti militari statunitensi per 20 miliardi di dollari all'Arabia Saudita (suntita), 13 per l'Egitto (ugualmente di

confessione sunnita) e 30 per Israele con l'obiettivo dichiarato di controllare l'Iran scifita. Teheran ha anche in cantiere un altro caccia-bombardiere più moderno, il «Saegheh» («turchese») descritto dalle autorità di Teheran come una sorta di F18 statunitense, il principale aereo imbarcato sulle portaerei Usa e utilizzato anche dal corpo dei marines. Il nerbo dell'aeronautica iraniana è costituito ancora oggi da vecchi caccia americani, soprattutto F14, che Washington aveva fornito allo Shah Reza Pahlavi prima della rivoluzione islamica del 1979. L'embargo in vigore ormai da 28 anni ha costretto Teheran a cercare ovunque pezzi di ricambio vecchi di acquistare segretamente vecchi resti statunitensi. Avere raggiunto la capacità di costruire autonomamente un caccia, seppure già obsoleto, assicura agli ayatollah un vantaggio «propagandistico» da utilizzare nel confronto con i vicini arabi.



MODELLO Un F5 Usa copiato dagli iraniani

**CHRISTOPHER HITCHENS**  
a scorsa settimana, il sito web *On Faith*, ([www.onfaith.com/onfaith](http://www.onfaith.com/onfaith)) dedicato vari giorni a una discussione sulla religione dell'Islam. Come accade spesso in casi del genere, la ricerca di versioni «moderate» di tale credo era in alto ben prima che iniziasse il dibattito vero e proprio. Se io fossi musulmano, questa stessa ricerca rappresenterebbe la parte più «offensiva» della faccenda, perché mai dovrei dimostrare che la mia fede più profonda debba avere della «moderazione». Sempre che non sbaglia, un sincero musulmano ha solo il dovere di affermare che esiste unicamente un solo dio, e che il Profeta Maometto è stato il suo messaggero, per comunicare in tal modo il verbo definitivo di Dio all'umanità.

Certe pratiche sono designate a seguire questa affermazione di fede: l'obbligo, per esempio, di pregare cinque volte al giorno, la promessa di recarsi alla Mecca qualora tale viaggio sia possibile, digiunare durante il Ramadan, e un pio voto di dare l'elemosina ai bisognosi. L'esistenza dei *ghini*, o diavoli, è difficile da sconfiggere, perché è stata asserita dal profeta. Talvolta viene menzionato l'obbligo al *jihad*, o combattimento, lotta, e persone intelligenti si chiedono se il concetto di «guerra santa» vada interpretato come conflitto personale, o, piuttosto, politico. Non esiste una reale autorità, nel mondo musulmano, che possa risolvere in modo definitivo tale questione, e le persone per le quali la sfera personale è altamente politica sono diventate negli ultimi tempi tristemente note. Come conseguenza, la fede islamica è tanto per comunicare una posizione estrema. Non esiste essere umano che possa rivendicare con assoluta certezza l'esistenza di un Dio, o che ci siano, o ci siano stati, altri dèi che vadano ripudiati. E quando queste affermazioni ontologiche si sono scontrate, come avrebbero dovuto, con i limiti insuperabili della logica, è ulteriormente al di là della capacità cognitiva di qualsiasi essere umano poter asserire senza imbarazzo che il signore della creazione abbia affidato le sue parole definitive a un mercuriale poco istruito dell'Arabia del Settimo secolo.

Chi profetisce assurde fiammiferate di questo tipo, anche varie volte al giorno, non sa, per definizione, di cosa stia parlando (mi affretto ad aggiungere che chi vanta di sapere di un Mosè che divise

il Mar Rosso in due, o di una vergine che ha il ventre ingrossato, è esattamente nella stessa posizione). Diventa infine impossibile determinare se *jihad* significhi dare più elemosina, o compiere massacrati più fanatici, per dire, dei musulmani sciti. Per quale motivo, allora, dovremmo sentirci in dovere di portare «rispetto» a persone che insistono di conoscere, loro sole, qualcosa che è a un tempo in-conoscibile e non-falsificabile? Qualcosa che, inoltre, può repentinamente trasformarsi in licenza di violentare e di uccidere?

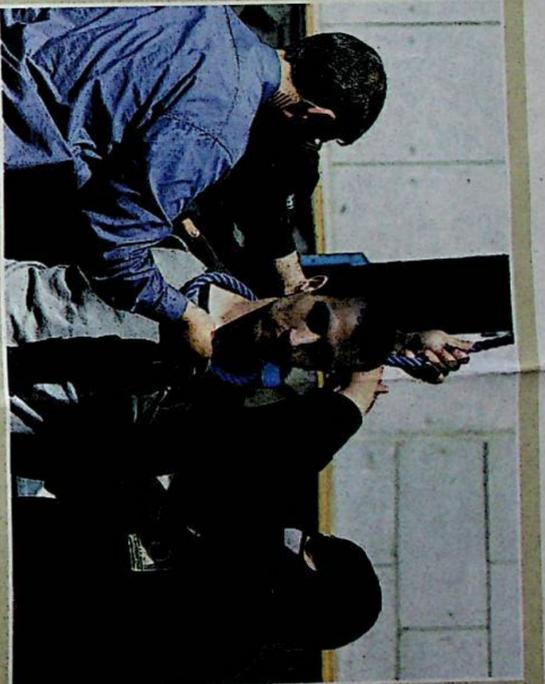
Come persona che ha in alcune occasioni sfidato pubblicamente la propaganda islamica, e cui è stato detto che in tal senso ha «insultato un miliardo e mezzo di musulmani», posso affermare di avere un sospetto: esiste in quella dichiarazione una inquietuabile nota di minaccia.

No, io non credo neanche per un momento che Maometto intraprese un «viaggio notturno» alla volta di Gerusalemme su un cavallo alato, e non mi interessa se neanche 10 miliardi di persone declinano il contratto: non so perché dovrei. Il fatto è che la richiesta di «rispetto» da parte dei musulmani è armata da una credibile minaccia di violenza.

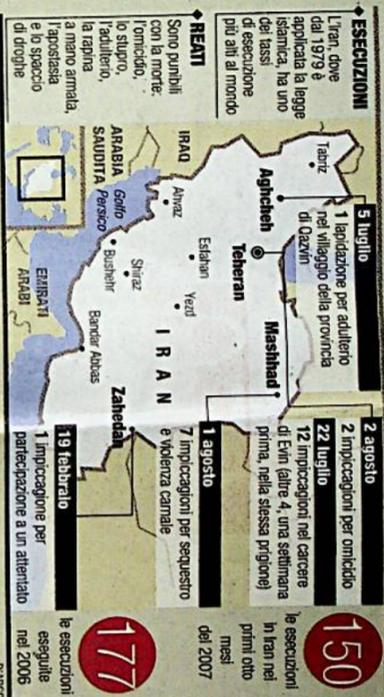
Ho davanti agli occhi la recente notizia di uno studente della Pace University di New York che è stato arrestato per avere commesso un *hate crime*, un delitto dell'odio, dopo avere, si presume, gettato via una copia del Corano. Niente mi disgiusta maggiormente dell'incendio o della profanazione di libri, e se, per esempio, il libro in questione fosse stato un volume proveniente da una biblioteca pubblica o universitaria, vorrei sperare che tale atto venisse considerato come minimo un'infrazione.

Tuttavia, se lo spirito su una copia di scritti di Ayn Rand o di Karl Marx o James Joyce, sarebbe soprattutto fatti miei. Quando, dopo essere entrato in una stanza di albergo, butto dalla finestra la mia (non richiesta e gratuita) copia della Bibbia di Cerdone o del Libro dei Mormoni, io non infrango alcuna legge, se non quella forse, che riguarda dove gettare la spazzatura. Perché non operiamo questa distinzione nei riguardi del Corano? Solo, semplicemente, per paura, perché i fanatici credenti in quel particolare testo sacro hanno dimostrato ancora una volta che quando arrivano all'infiammazione, fanno sul serio. Questo dovrebbe indurci a loro discredito, non a loro credito. Si sareb-

**IMPUNITÀ** «La sovranità nazionale — dice il sottosegretario Gianni Vernetti — non può essere usata come scusa per l'impunità»



#### GLI ULTIMI CASI



#### CONDANNATI

Da sinistra: il presidente iraniano Ahmadinejad; un'esecuzione a Teheran; e l'impiccagione di Majid Kavosifar il 2 agosto per l'omicidio aveva fatto arrestare molti dissidenti

fatto che i musulmani, anche loro, corrono il rischio di venire sconvolti, allo stesso modo in cui noi, che non aderiamo alle loro arroganti certezze, siamo disgustati dall'orrendo comportamento dei partiti di Dio.

Si dice spesso che opporre resistenza al *jihadism* fa solo aumentare il numero delle sue reclute: per quel che ne so, è un luogo comune che ha l'aria di rispondere a verità. Se è vero, tuttavia, può avere valore in due sensi: perché infatti non ricordare agli islamisti che, a causa della loro folle politica nel Kashmir (una regione coinvolta da tempo in una disputa territoriale con India e Pakistan), e altrove, si sono fatti dei nemici mortali in un miliardo di indù Indiani? Non c'è forse pericolo che il massacro di iracheni e libanesi cristiani, o la minaccia di morte di tutti gli israeliti, possano causare una reazione contraria della stessa portata? Infine, questa è la considerazione più importante, cosa ne diremo e faremo quelli di noi che non prendono alcuna posizione in certi sporchi conflitti religiosi? I nemici dell'intolleranza non possono essere né tolleranti, né neutrali, senza essere invitati al proprio suicidio: agli avvocati e gli apologeti del fanatismo, della censura e del suicidio-assassino non si può più concedere riparo sotto l'ombrello di un pluralismo che loro, apertamente, cercano di distruggere.

© C. Hitchens, 2007, distribuito dal New York Times Syndicate  
(traduzione di Francesca Santovetti)

**IL RICHIAMO** Il testo della Farnesina era stato costruito per «depoliticizzare» la questione. E l'ambasciatore non era stato convocato

## La Farnesina insiste «Battaglia di principio contro le esecuzioni»

**Intini: «Non c'è stata intrusione  
L'Iran sa che crediamo nel dialogo»**

ROMA — La linea della Farnesina ha da il vicesegretario Ugo Intini: «Nessuna interferenza nei confronti del governo iraniano». Puntiglioso: «Una battaglia di principio».

Non si tratta di una questione bilaterale, spiegano dal ministero degli Esteri dopo la reazione piccata di Teheran. La nota di giovedì con la quale Roma esprimeva «forte inquietudine» per l'ondata di esecuzioni nella Repubblica islamica aveva l'obiettivo di marcare un punto al quale la gestione D'Alema tiene particolarmente. «L'Italia ha fatto della lotta alla pena di morte una sua bandiera in campo internazionale — ribadisce Intini —, io penso che il governo iraniano conosca bene le buone intenzioni del governo italiano, che è tra quelli che più credono nella necessità di un negoziato e di una soluzione politica ai conflitti in atto. Noi facciamo una battaglia di principio. Conosciamo le difficoltà, ma penso che un mondo senza esecuzioni sarebbe più giusto e più in pace».

Alla Farnesina tengono a mettere in rilievo i toni volutamente morbidi della nota che Teheran ha interpretato invece come «un'ingerenza negli affari interni dello Stato». Cancellata la parola «protesta», accuratamente evitato il termine «convocazione». Il testo messo a punto su indicazione del ministro D'Alema giovedì, dicono, è stato costruito appositamente per «depoliticizzare» la questione, per non trasformarla in un problema bilaterale e non innescare reazioni a catena. Per di più, sottolineano, l'appello non è neanche stato consegnato nelle mani dell'ambasciatore, ma affidato al numero due della sede diplomatica iraniana a Roma.

Fm troppo morbidi? L'opposizione di centrodestra ha più volte accusato la Farnesina di sottovalutare la pericolosità della Repubblica islamica. «Non è così», risponde Gianni Vernetti, sottosegretario agli Esteri con la delega per l'Asia. Vernetti crede nella necessità di lasciare aperti canali di dialogo, ma sostiene anche la linea della fermezza: «Abbiamo molto chiaro che si tratta di una terribile dittatura che deve subire la pressione della comunità internazionale». La reazione dei di Teheran è «assolutamente esa-

gerata — valuta il sottosegretario —. La sovranità nazionale non può essere usata come scusa per l'impunità». E ancora: «L'Iran è un Paese che abusa della pena di morte e nega le libertà fondamentali. Nei suoi confronti è un diritto-dovere alzare la voce».

«Legittimo», dunque, «rivolgere appelli affinché le pene capitali siano commutate in pene detentive». Peraltro, aggiunge Vernetti, «è coerente con la politica estera italiana». Il sottosegretario sarà con il ministro D'Alema a New York, tra il 25 e il 28 settembre, quando l'Italia insieme al Portogallo, presidente di turno dell'Unione europea, e a un nutrito gruppo di Paesi «sponsor», presenterà la proposta di risoluzione per una moratoria universale della pena di morte. Proposta che sarà poi votata dall'Assemblea delle Nazioni Unite agli inizi di ottobre.

Alessandra Coppola



ALL'ONU L'Italia chiede una moratoria. Oru sulle esecuzioni

#### Passaggi



**T**eheran disende le impiccagioni e respinge le rinviiendini del governo italiano. Secondo un portavoce iraniano, si tratta di «interferenze negli affari interni». Un po' di diplomazia, che diamine! Se con un altro, perché deve criticarli? Basta minacciare di cancellarli dalla carta geografica.

www.corriere.it/italians

be dovuto magari chiedere agli Imam 'moderati' di «On Fatih», senza falsi termini, se anche loro facciano, o non facciano, delle negoziazioni con un arma da fuoco sul tavolo, o no?

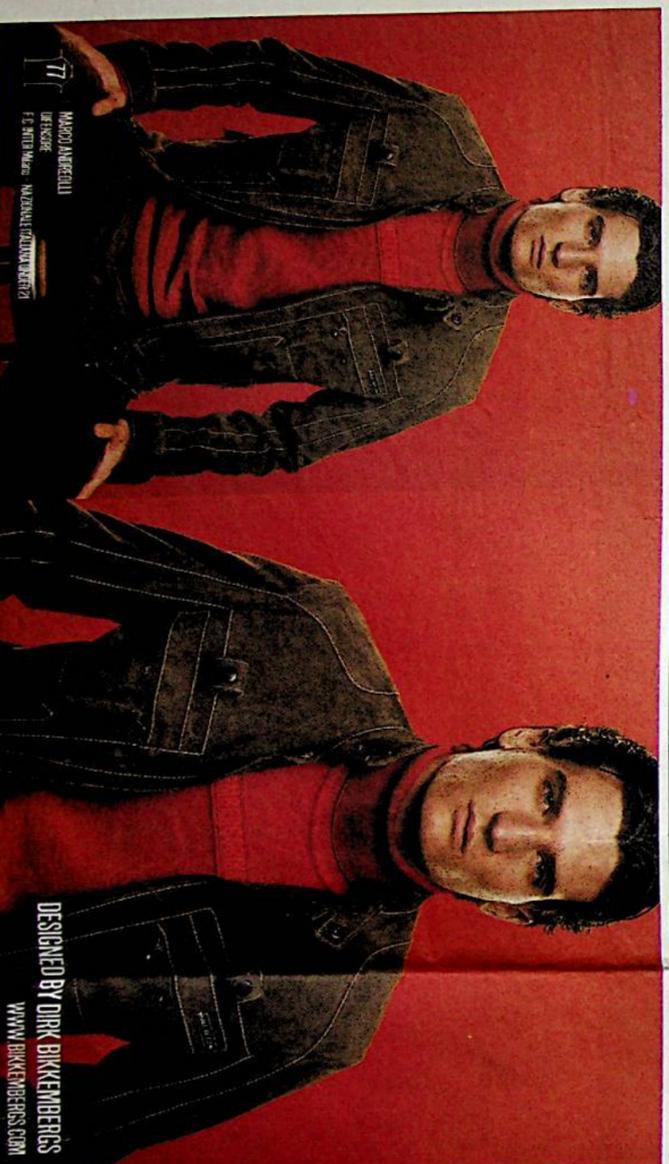
L'incidente verificatosi alla Pace University di viene ancora più grottesco e sinistro se ricordiamo che gli islamisti, al momento, sono alla testa della competizione globale del *book-burning*, l'incendio dei libri. Dopo che la voce di un Corano finito nel gabinetto della prigione militare americana di Guantanamo si sparse in modo irresponsabile, una grande folia in Afghanistan dette alle fiamme un'antica biblioteca che conteneva il Presidente Karzai (o fece notare) a sua volta, tante copie antiche dello stesso testo.

Non contenti di avere bruciato numerose copie dei «Versi salamici», i partiti islamisti del lincaggio richiesero che venisse bruciato vivo anche il suo autore, Salman Rushdie. Molti noti autori, musulma-

ni e non, sono morti o sono in clandestinità a causa di parole che hanno scritto sulle incredibili rivendicazioni dell'Islam. E per piacere tale spirito di persecuzione e intolleranza che uno studente di New York è stato arrestato per avere espresso, seppure in modo volgare, una sua opinione.

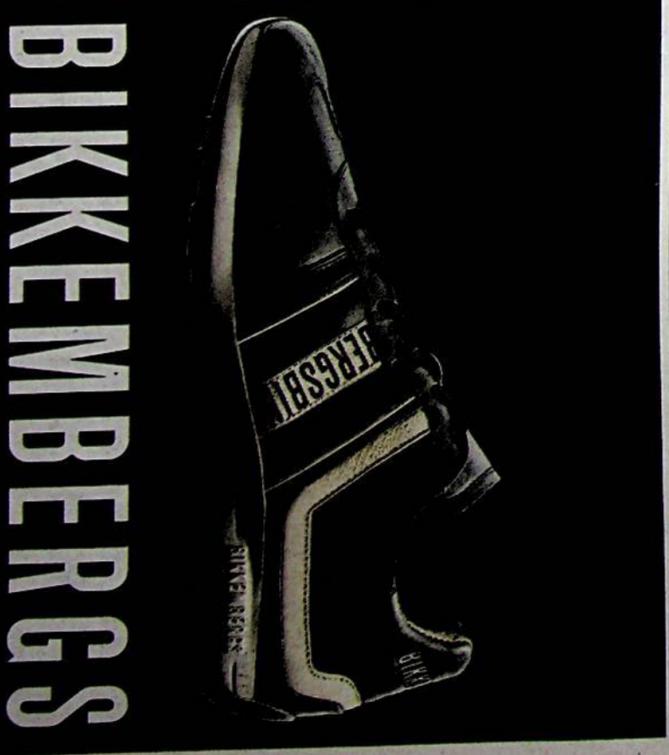
Tutto ciò deve finire, e subito. Non si possono fare concessioni alla *sharia* (il codice di legge che si basa sul Corano) negli Stati Uniti. Quando è invece che si arriverà a vedere qualcuno dietro le sbarre, o anche solo ammonito, per avere incitato l'incendio di libri, nel nome di Dio?

Se la polizia fosse sinceramente interessata a questa sorta di «delitti dell'odio», potrà anche dare una mano a identificare quanti hanno passato gran parte dello scorso anno a scagliare minacce fisiche contro la ristampa, in questo Paese, di certi *carictoni* danesi. Difendiamo di procedimenti giudiziari imparziali, per questo dobbiamo insistere sui



MASO ANGELO  
DESIGNER  
F. S. RITA MARZ  
MAZENA COLUMBARETTI

DESIGNED BY DIRK BIKKEMBERGS  
WWW.BIKKEMBERGS.COM



BIKKEMBERGS